

Costruire la pace in un mondo violento

Il titolo della riflessione di oggi parte da una constatazione molto semplice: la società in cui viviamo, anzi il mondo in cui siamo, è sempre più costellato da atti e parole di violenza. Una violenza diffusa sta minacciando seriamente le diverse forme di convivenza, sia quelle più piccole, come la famiglia, che quelle più ampie, come i popoli e le nazioni. La guerra in Ucraina è l'ultimo esempio di un mondo violento, che ancora non accetta di regolare le conflittualità con il dialogo, ma ricorre con naturalezza alle armi e alla guerra. Bisognerebbe prendere sul serio l'ammonimento di Gesù ai discepoli, che vorrebbero ricorrere alla spada per difenderlo. "Basta"! Dice Gesù. Basta guerre, armi, violenze. Oggi ce ne accorgiamo davanti alla guerra distruttrice dell'Ucraina, perché è più vicina a noi e perché ci ha coinvolto più direttamente. Ma che dire delle guerre in Yemen iniziata nel 2015. Chi ne parla ancora? Eppure in tutto il paese, che conta poco meno di 30 milioni di abitanti, 2,2 milioni di bambini sono gravemente malnutriti. Stessa la condizione di 1,3 milioni di donne incinte o che allattano. E 161 mila persone saranno soggette alla carestia nella seconda metà del 2022, con un dato cinque volte maggiore rispetto a quello attuale e livelli catastrofici di fame. O forse la Siria è così lontana da noi? Paese sulle sponde del Mediterraneo. E poi, i femminicidi, gli atti di razzismo e antisemitismo, gli insulti e le parole di odio scritte sui social e gridate con rabbia. C'è come un'altra epidemia di cui dobbiamo preoccuparci con urgenza: quella dell'odio, favorito e accresciuto dalla pandemia. L'Unar, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio, nel suo ultimo rapporto calcola nel 2021 in ben 1379 le aggressioni "razziste, omotransfobiche, antisemite e abiliste". Questo dato fa segnare un'impennata vorticoso rispetto al 2020, quando tale numero si attestava a 913. In calo apparente l'odio virtuale, in aumento vistoso quello fisico. Nel 2020 le aggressioni non online erano il 65 per cento del totale, nel 2021 sono state l'82 per cento. "La discriminazione abbandona il virtuale e torna a sommergere la vita reale delle persone, nelle loro relazioni familiari e di vicinato, nei luoghi che frequentano o dai quali vengono allontanati o preclusi", la sintesi dell'Unar. Ma quella virtuale non è per nulla finita e vi prego di non associarvi mai a insulti e messaggi di odio postati sui social. Mai condividerli!

Molti sono i tratti dalla violenza quotidiana anche negli angoli della nostra terra. A via Aldo Moro e corso della Repubblica gli episodi di violenza si moltiplicano. Il bullismo ormai sembra divenuto un fatto normale, coperto a volte da genitori che non credono che i propri figli ne siano

capaci, e quindi li difendono. Qui nascono il pessimismo e la rassegnazione. Che fare? Tanti sono i motivi che giustificano il pessimismo, figlio di una grande paura degli altri. Il fumo del pessimismo non fa vedere il volto umano dell'altro e, in fondo, giustifica la violenza. Il pessimismo sembra invece la verità ineluttabile della storia.

Cari amici, di fronte alla violenza è facile chiudersi nei propri problemi, nel senso di inadeguatezza, in un modo di ragionare ripiegato su se stessi, fossero le nostre istituzioni o strutture, senza un sogno e una visione. Siamo forse in un momento a cui si addicono le parole amare del libro di Isaia al capitolo 29: "Per voi ogni visione sarà come la parola di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»." (29,11-12). In questo tempo di quaresima la Parola di Dio ci aiuta a uscire da questa logica pessimista che imprigiona anche donne e uomini di fede in una visione scontata e depressa della realtà. Abbiamo iniziato un tempo di Dio, che considero un grido rivolto a ognuno di noi a un cristianismo abitudinario, impaurito, in cui tutto sembra impossibile, tranne le processioni invocate come una manna salvifica. Dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani: "Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la vostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce." (Rom 13,11-12) Paolo non nega la notte, le tenebre. Ma non si può vivere dominati dalla notte. Il discepolo di Gesù non può dare ragione alla logica pessimista che sembra dominare il modo comune di pensare e non lasciare spazio a sperare e a lavorare per un futuro migliore, per un mondo meno violento e più umano, non come prima, come si continua a ripetere superficialmente. La logica della violenza è sottile, si insinua nel cuore, si esprime nelle parole, nel confronto con gli altri, nelle scelte individuali e comuni che talvolta si fanno. È tempo di svegliarsi dal sonno. È tempo di convertirsi, cioè di volgersi a Dio e di cambiare modo di pensare e di essere, partendo da se stessi, e non pensando che devono cambiare innanzitutto gli altri. Siamo polvere, come ci ha ricordato proprio l'inizio della Quaresima in quel rito così significativo delle ceneri, ma in noi c'è lo spirito di Dio, che rinnova, libera, salva. Ma talvolta i cristiani, compresi noi tra i più fedeli, siamo convinti di essere svegli e di non aver bisogno di conversione, anche perché già facciamo molto per la conversione degli altri e poi ci muoviamo tra tante iniziative buone e lodevoli. Oggi abbiamo ascoltato nel Vangelo la risposta di Gesù ad alcuni che volevano da lui un giudizio su due fatti di violenza (Luca 13,1-8). La risposta di Gesù è chiara: "Convertitevi, altrimenti perirete tutti allo stesso modo". Davanti al male non possiamo solo ergerci a giudici. Il male

tocca l'esistenza di tutti, quindi davanti ad esso è necessario anzitutto cambiare se stessi, convertirsi al bene, per evitare che il male prenda il sopravvento e coinvolga tutti.

La Parola di Dio sveglia, libera dalle tenebre, perché essa è "lampada per i miei passi, luce per il mio cammino." "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo", dice Paolo nella lettera ai Romani (Rom 10,8). Il problema della violenza è un problema serio anche nella Bibbia. Non si tratta solo della guerra, di cui le pagine del Primo Testamento sono costellate, ma di quelle forme di violenza che si generano nei rapporti interpersonali e che creano inimicizia, discordia, divisione. Non si può vivere da discepoli di Gesù lasciando che questa logica prevalga, anche perché, come vediamo bene, le conseguenze sono devastanti. Ma soprattutto il cristiano non può dare ragione alla mentalità che accetta passivamente la violenza e l'inimicizia come dei fatti naturali, a cui non si può porre rimedio. La polvere che noi siamo è come un avvertimento, perché ci fa coscienti della nostra fragilità. Non si può dormire, ma neppure agitarsi. Occorre anzitutto essere più avvertiti, meno scontati, meno mediocri, meno tolleranti con se stessi e forse un po' più con gli altri. Insomma, la vita spirituale non può essere una vita mediocre, incentrata su di sé, senza coscienza del mondo in cui viviamo. Non può neppure essere la vita di uomini e donne che coltivano il loro recinto perché sia ben custodito, senza porsi la domanda della conversione e della missione, cioè di chi non conosciamo o abbiamo lasciato perdere perché lontani dai nostri riti. I nostri destini non sono isolati da quelli degli altri, come i destini di un popolo sono intrecciati con quelli di un altro. E' la continua tentazione di pensarci da soli. Viene meno lo spirito di comunità per una logica individualista che purtroppo intacca anche la vita dei cristiani e delle nostre comunità.

Gesù e i primi cristiani vivevano come noi in un mondo violento. Basta pensare alle continue rivolte contro i romani, di cui le più sanguinose furono quella del 67 dopo C. che portò alla distruzione del tempio nel 70 e successivamente alla resistenza concentrata a Masada, e quella successiva del 131, che portò alla distruzione di Gerusalemme. Al tempo di Gesù c'erano movimenti rivoluzionari, come quello degli Zeloti. La stessa idea messianica dei contemporanei credeva in un messia liberatore politico. Per questo Pietro si ribellò di fronte alla sofferenza di Gesù. Gesù non condivide questa mentalità e, mentre insegna da una parte l'amore per il nemico, dall'altra invita anche i suoi discepoli a lottare contro le potenze del male e la violenza. L'inizio della Quaresima ci avverte che il male non solo esiste, ma è forte. Nella Bibbia la coscienza del male è onnipresente. La salvezza è lotta contro le potenze del male.

Nei salmi, fonte di preghiera pere ognuno di noi, il male sembra talvolta dominare la vita del credente, ma mai vincere del tutto. Come esempio di un uomo assediato dal dolore prendiamo il Sl 31. Esso si apre con un atto di fiducia in Dio (vv. 1-9), ma non nasconde il dolore. Si descrivono in modo concreto il dolore e la malattia (vv. 10-14) come realtà che riguardano l'interno dell'uomo: affanno, pianto, dolore che consuma la vita, dissoluzione fisica. Ma il male è aggravato dal giudizio di chi circonda il salmista. Egli infatti è divenuto obbrobrio per i nemici, disgusto per i vicini, orrore per i conoscenti. È dimenticato come si dimentica un morto. La sua condizione è quella di un uomo assediato, a cui vogliono togliere la vita. Sembra stia parlando un condannato a morte. In lui s'intreccia una situazione interiore di sofferenza e la condanna da parte degli altri. Tutto concorre a rendere la vita impossibile, senza via d'uscita. Non è quanto abbiamo sperimentato in questo tempo? Non bisognerebbe leggere di più questo tempo con la Bibbia tra le mani per avere una chiave di comprensione profonda?

Nei salmi c'è una presenza quasi ossessiva del male nelle diverse espressioni. Anche il riconoscimento e la proclamazione della salvezza avvengono a partire da situazioni disperate e di bisogno. Il male non è solo il peccato del singolo o una realtà che non funziona all'interno della società, non è neppure solo l'ingiustizia o la violenza, che pur sono una delle manifestazioni del male. I salmi sembrano descrivere il male come una rete, un disegno che vuole distruggere la vita. Il nemico ne è spesso l'immagine più concreta. Nei salmi si parla frequentemente dei nemici. Infatti la Bibbia preferisce sempre un linguaggio concreto invece di un parlare astratto. Parla allora di nemici o di malvagi piuttosto che di male. I nemici sono accesi di orgoglio, tramano e congiurano, vogliono eliminare il giusto, sono concordi e lo circondano. Sono come animali feroci (57,5), tendono lacci (64,6), scavano una fossa e tendono una rete (35,7), preparano un'insidia o un'imboscata (10,9), congiurano contro il giusto (64,3). Il male ha una forza concreta, che appare incontrastabile a ogni intervento umano. Oppure il male si manifesta attraverso la bocca e le labbra, cioè la parola pronunciata, la menzogna. Esse sono come una trappola (5,10; 34,20-21; 41,6-10). Solo la preghiera rompe il cerchio di morte di una parola volta al male. Infatti il male provoca una lotta, che si fa invocazione, supplica, protesta, rendimento di grazie. La preghiera esprime anche la coscienza viva e drammatica della forza del male e delle sue manifestazioni. La preghiera tuttavia spezza la rete del male e apre alla salvezza. Per questo non possiamo rassegnarci al male né accettare che la nostra vita sia dominata dalle nostre angustie o dai nostri problemi. La Parola di Dio ci chiede di alzare lo sguardo, di guardare oltre, di non aver paura di avere coscienza del male che assale gli uomini, soprattutto i poveri e i miseri del mondo.

Nella vita stessa di Gesù il Regno di Dio si manifesta come lotta di Gesù contro il potere del male che s'impadronisce dell'uomo e della donna. Mi ha sempre colpito come le prime persone che Gesù incontra nei Vangeli sinottici siano i discepoli e gli indemoniati. Il Regno evidenzia la forza del male, si potrebbe dire che lo fa apparire per poterlo sconfiggere. In quella pagina di Marco, che gli esegeti chiamano "giornata di Cafarnaò" (1,21-39), in cui si descrive come in un quadro di riferimento una giornata tipo di Gesù, c'è un accorrere a Gesù di malati per essere guariti. E il primo racconto di guarigione è quello di un indemoniato, o come dice il Vangelo "un uomo posseduto da uno spirito immondo" ("immondo", perché il male rende "impuri", cioè lontani da Dio). Nella guarigione appare la forza del male ed anche il senso dell'operare di Gesù che libera quell'uomo da un potere che non ha diritto di dominarlo: "Taci, esci da quell'uomo!" Cari amici, la Parola di Dio ci rende consapevoli di questo aspetto del Regno di Dio iniziato in Gesù di Nazareth, che siamo chiamati ad accompagnare in questo tempo mentre sale a Gerusalemme. Il Figlio di Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, perché Dio vuole salvarci dal potere del maligno che sembra dominare il mondo con la sua forza e violenza. Quest'aspetto del ministero di Gesù lo troviamo anche nella risposta che il Signore dà ai discepoli di Giovanni Battista, che vanno a interrogarlo (Mt 11):

"[2]Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: [3]«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». [4]Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5] I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, [6]e beato colui che non si scandalizza di me». [7]Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8]Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9]E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. [10]Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. [11]In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui."

Colpisce che la venuta di Gesù e la sua identificazione come colui che deve venire, il Messia di Israele, sia contrassegnata da un'azione e una parola i cui destinatari sono uomini bisognosi, in qualche modo segnati più di altri dalla presenza del male, ritenuti per la loro condizione

lontani da Dio. Il Signore proprio in questo tempo percorrerà la via dolorosa identificandosi con i sofferenti del mondo. Nella nostra vita cristiana, nella nostra azione benefica nei confronti dei poveri noi partecipiamo del potere del Maestro di Nazareth e avviciniamo il compimento definitivo del Regno di Dio. È il primo modo per lottare contro il potere del male e per resistere a quella rassegnazione e a quel pessimismo così normali nella nostra società, nella quale i poveri sono a volte un problema di sicurezza e di ordine pubblico, non uomini e donne da guardare con misericordia e compassione e da salvare. Anche nel mondo di Gesù la sua azione benefica – e mi piace chiamarla così perché il Vangelo dice “ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti” (Mc 7,37); si tratta cioè di qualcosa che muove il bene e contrasta il male – suscita stupore, ma anche opposizione. Su di lui c’è persino il sospetto che il bene che fa sia opera del principe dei demoni (Mt 9,34). Mi colpisce come nella nostra società il bene susciti talvolta una sorta di ribellione, di risentimento, quando non di netta opposizione. Il termine “buonismo”, con cui si liquida facilmente quell’atteggiamento di benevolenza, misericordia, carità, è un modo sottile per dire che in fondo siamo degli ingenui, gente che non sa guardare in faccia la realtà e che, credendo di fare il bene, in verità mette in serio pericolo la società e non aiuta veramente i poveri. Ad esempio mi stupisce il giudizio che si dà con facilità sull’elemosina, considerata quasi un invito alla delinquenza e una responsabilità per chi la compie, perché si lascerebbero i poveri nel loro stato senza stimolarli ad alcun cambiamento. Non so se è sempre giusto fare l’elemosina – lasciamo a Dio il giudizio -, ma ogni volta mi viene in mente quella bellissima pagina del Siracide che invita all’amore per i poveri (3,29-4,10)

[29]L'acqua spegne un fuoco acceso,

l'elemosina espia i peccati.

[30]Chi ricambia il bene provvede all'avvenire,

al momento della sua caduta troverà un sostegno.

4 [1]Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero,
non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi.

[2]Non rattristare un affamato,
non esasperare un uomo già in difficoltà.

[3]Non turbare un cuore esasperato,
non negare un dono al bisognoso.

[4]Non respingere la supplica di un povero,

non distogliere lo sguardo dall'indigente.

[5]Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo,
non offrire a nessuno l'occasione di maledirti,

[6]perché se uno ti maledice con amarezza,
il suo creatore esaudirà la sua preghiera.

[7]Fatti amare dalla comunità, davanti a un grande abbassa il capo.

[8]Porgi l'orecchio al povero
e rispondigli al saluto con affabilità.

[9]Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore,
non esser pusillanime quando giudichi.

[10]Sii come un padre per gli orfani
e come un marito per la loro madre
e sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre.

Sono parole eloquenti, che non hanno bisogno di commento. Vorrei solo sottolineare lo stretto rapporto tra elemosina, soccorso del povero, e amore di Dio. Chi ama il povero è amato da Dio ed è per lui come un figlio. Nella carità e nella solidarietà, che tanto ha segnato il tempo della pandemia e anche queste settimane, in cui tanti hanno voluto aiutare per l'Ucraina in modi diversi, noi tracciamo una chiara risposta al male con sollecitudine e impegno.

Mi vorrei soffermare brevemente avviandomi alla conclusione su due altri aspetti del discorso che stiamo facendo e che chiamerei: 1. "la violenza comincia nel cuore"; 2. "la lotta spirituale". Mi ispiro a due testi delle lettere apostoliche: Giacomo 4,1ss e Efesini 6,10ss.

1. Giacomo 4,1-12: "La violenza comincia nel cuore". Innanzitutto Giacomo si rivolge alla comunità a cui è indirizzata la lettera. Si tratta cioè di problemi interni a una comunità di discepoli di Gesù. Le guerre e le liti – sarebbe meglio tradurre battaglie – hanno origine dal cuore, sede delle passioni, cioè sono una questione interiore all'uomo e alla donna che vivono con altri. Giacomo individua nelle "passioni" l'origine di quegli atteggiamenti che provocano divisioni e impediscono quel vivere sapiente, di cui aveva parlato nei versetti precedenti, e che era contrassegnato dalla mitezza. Mi sembra di vedere nelle parole di Giacomo tanto del vivere quotidiano di oggi, forse talvolta anche nelle nostre comunità. Il linguaggio di Giacomo è duro, tagliente, perché come la Parola di Dio vuole penetrare là dove ci nascondiamo a noi stessi e impediamo così che i nostri sentimenti e atteggiamenti cambino siano decifrati dalla Parola di Dio e quindi possano cambiare.

2. Efesini 6,10-20: “la lotta spirituale”. Il tempo di Quaresima è il *kairos*, il tempo opportuno, per intraprendere una lotta spirituale cominciando da noi stessi. Se in genere rivestiamo armature varie per combattere gli altri o per difenderci dagli altri, questo è il tempo per rivestire l'unica armatura, che ci aiuterà a lottare contro il male che è in noi e fuori di noi, l'armatura di Dio, altrimenti non resisteremo al male ed esso penetrerà senza che ce ne accorgiamo dentro di noi e finirà per dominarci. Mi colpisce sempre quanto Dio disse a Caino prima che ponesse mano ad uccidere il fratello: “...se non agisci bene, il peccato sta accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo” (Gen 4,7)”. Possiamo dominare il male, non ne siamo schiavi. Ma bisogna vigilare. Il male ha una sua forza, che l'apostolo presenta molto bene parlando di “Principati e Potestà.....”. Bisogna resistere, non cedere all'abitudine dei sentimenti, dei pensieri, dei comportamenti. La Quaresima è il tempo per compiere quella che i grandi mistici chiamavano l'ascesi, la salita verso Dio, che è anche la salita con Gesù verso Gerusalemme, il luogo della morte e resurrezione, il compimento della sua vita terrena. Perciò la Quaresima non è il tempo della rassegnazione e del pessimismo, bensì della lotta spirituale, perché rinnovando noi stessi possiamo anche cambiare il mondo e la storia. C'è una forza dello spirito che viene dalla fede e dall'ascolto della Parola di Dio, che è la spada dello Spirito, come dice Paolo. La solidarietà e la compassione che sono emerse in tanta gente davanti ai profughi e alla guerra in Ucraina sono il segno del risveglio di una coscienza nuova, a volte sopita dall'eccessiva preoccupazione per noi stessi e dal benessere, che ci ha fatto dimenticare e sprecare il dono della pace, di cui godevamo dalla II Guerra Mondiale. Dobbiamo cogliere e mantenere viva questa coscienza, perché non si smorzi appena finita l'emergenza, come avviene spesso. Cari amici, siamo forse tutti lontani dall'invito dell'apostolo a “rivestirci dell'armatura di Dio” e alla lotta spirituale, ma nella preghiera potremo cominciare a rinnovare noi stessi e il mondo. E poi abbiamo bisogno di uno spirito pacifico. Diffondiamo la pace, la concordia, facciamoci tutti pacificatori ovunque possiamo. Di questo ha bisogno il mondo e la nostra vita.